

L'arcivescovo Nosiglia: i malati hanno necessità di parole di speranza  
E lancia un appello ai giovani: "C'è bisogno di voi per aiutare i poveri"

# “È disumano morire soli Ma nei reparti i preti non possono avvicinarsi”

## IL COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

**V**icinanza. Tra le parole che ieri l'arcivescovo ha pronunciato nella messa dei Santi, sotto la grande croce del Cimitero Parco, «vicinanza» è quella a cui ha dato più risalto. Vicinanza nella pandemia. «Abbiamo bisogno gli uni degli altri - ha detto monsignor Cesare Nosiglia - perché in questo momento ci sentiamo più poveri e più deboli. Ci rendiamo conto di essere tutti sulla stessa barca e dobbiamo avere responsabilità verso gli altri». L'arcivescovo ha poi osservato che «nei giorni in cui si ricordano i defunti, il discorso della fraternità vissuta con impegno e determinazione ci porta a pensare ai tanti che muoiono in ospedale in solitudine. Fa rabbrivire, non è umano morire in solitudine. Bisogna trovare una strada perché nessuno sia lasciato solo nel momento del trapasso. Certo, non saranno parenti e amici che potranno avvicinarsi, ma i nostri cappellani sono tutti disponibili a farlo, per dare un segnale di vicinanza, di benedizione, di preghiera, di serenità, fiducia». Nosiglia ha poi spiegato che «certi ospedali consentono ai cappellani di avvicinarsi e farsi riconoscere dai malati, altri no, nel timore che si ammalino. Ma i cappellani sono in ospedale tutto il giorno, osservano le prescrizioni, portano la preghiera e la speranza è il loro servizio. Lo stesso nelle Rsa: anche lì le persone in fin di vita devono avere il conforto di qualcuno». E il



**CESARE NOSIGLIA**  
ARCIVESCOVO  
DI TORINO E SUSA



**I cappellani sono in corsia tutto il giorno, seguono le indicazioni e sanno come comportarsi**

conforto della preghiera per tutti l'arcivescovo ha voluto assicurarlo con il rosario che, dal 7 novembre a Natale, sarà celebrato nelle chiese, nei santuari e nelle case di cura ogni sabato alle 17,30 con la messa alle 18.

Ma la vicinanza alle persone la Chiesa torinese vuole esprimerla anche in modo concreto. «Per i più deboli e poveri, per le famiglie in difficoltà per il lavoro, i senza dimora» Nosiglia propone «un supplemento di impegno». E per questo lancia un appello ai giovani «che già nella prima fase della pandemia hanno dato una grossa mano. La Chiesa non ha mai smesso di aiutare, ma oggi bisogna impegnarsi ancora, co-

sti quello che costi. Serviranno dei capitali. L'obiettivo è la vicinanza alla gente, l'accoglienza. E per questo c'è bisogno di tanti animatori, per questo mi rivolgo ai giovani».

A margine della celebrazione l'arcivescovo ha commentato le proteste e le violenze dei giorni scorsi: «I nodi vengono al pettine. Non c'è solo il Covid, c'è che qualcosa che bolliva, soprattutto nelle periferie esistenziali e fisiche. Troppe persone nella povertà sono abbandonate. Certo, la violenza non è mai accettabile, sappiamo che c'è chi specula, ma queste sollevazioni significano che il Paese è stanco, che ha bisogno di più fiducia e speranza nelle sue istituzioni». Nosiglia ha poi detto di essere «stupito dalla presenza di un certo numero di giova-

**“Per chi è in difficoltà  
la Chiesa interverrà  
ancora, costi  
quello che costi”**

ni figli dell'immigrazione. Torino si è sempre dimostrata accogliente e disponibile, ma probabilmente si è pensato agli adulti, mentre i ragazzi sono rimasti emarginati. Quanto è successo non lo si può liquidare solo con gli scalmanati, bisogna anche andare a vedere le cause dei comportamenti. È successo qualcosa che deve farci riflettere. Arriveranno dei soldi, ma non basta. Occorre andare alla radice del disagio, dando alla gente la possibilità di far vivere i propri figli in maniera diversa, migliore». —

DI TORINO

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2020 **LA STAMPA** 33



# I reparti scoppiano “Pronti caserme e ospedali militari”

La Regione cerca nuovi posti dopo quelli dei privati  
Ancora stallo sulle nuove misure di contenimento

ALESSANDROMONDO

Il governo chiede il parere delle Regioni, che sollecitano il medesimo governo a misure di contrasto di carattere nazionale in aggiunta a quelle decise finora, ritenute largamente insufficienti, o le demandano in chiave locale ai sindaci. E questi ultimi, a loro volta, rimandano alle Regioni e al governo.

Sugli eventuali provvedimenti di contenimento dell'epidemia, che continua a galoppare, regna il caos. Chiudere singolarmente i Comuni in base ai rispettivi Rt, l'indice di trasmissione del contagio? Impossibile. Puntare sul lockdown per macroaree? Difficile. Venerdì Torino contava quasi 700 ricoverati sui 2.500 del resto della regione e ieri aveva 6 mila casi sui 34 mila del Piemonte ma l'allarme è soprattutto nella cintura: nel capoluogo si registrano 6,9 contagiati ogni mille abitanti, ma a Borgaro sono 19,6, 13,7 a Settimo, 10,3 a San Mauro, 10,1 a Pino Torinese, 14,7 a Moncalieri, 15,2 a Nichelino, 7,6 a Collegno.

Oggi la sola certezza è la rapida saturazione degli ospedali, a fronte della quale l'Ordine dei Medici chiede il lockdown immediato: a questi ritmi tempo una settimana, massimo dieci giorni, le strutture sanitarie non saranno più in grado di garantire i ricoveri. Lo dice l'assessore alla Sanità Luigi Icardi: «Verificheremo in modo ancora più stringente l'appropriatezza dei ricoveri e delle dimissioni ospedaliere da parte delle Asl, se sarà necessario ricorremo alle caserme e agli ospedali militari da campo per accogliere i malati, ma oltre un cer-

to punto non si può andare». Lo dicono i manager delle Asl: «Domenica prossima potremo essere costretti a negare i ricoveri», spiega uno di loro. Lo ripetono i singoli medici.

Parlano i numeri: 12 mila i posti letto che il sistema pubblico è complessivamente in grado di offrire, 6 mila quelli previsti dal “piano pandemico” regionale per pazienti Covid; ad oggi i ricoverati non in terapia intensiva sono 2.844 (rispetto ai 3.500 della Fase uno dell'epidemia) e 179 in terapia intensiva (450). Il problema è che, in base alla curva attuale, i ricoveri raddoppiano ogni 7-8 giorni. Costante, da un paio di mesi a questa parte, il rapporto tra positivi e numero di ricoveri: per ogni 200 malati Covid uno viene ricoverato in terapia intensiva, 18-20 in altri reparti.

Numeri che spiegano la rapida saturazione del sistema sanitario pubblico, al netto di un altro migliaio di posti chiesti alle strutture sanitarie private accreditate, alle tende dell'esercito, all'attivazione degli “alberghi assistiti” per pazienti over 65 risultati positivi al Covid in forma asintomatica o paucisintomatica, ai frettolosi rammenti della Medicina territoriale. Anche così, ai ritmi attuali si guadagnerebbero un paio di settimane. Un altro elemento è l'effetto domino innescato dalla trasformazione di 16 ospedali in Covid Hospital. Restando a Torino, da ieri il Maria Vittoria ha cominciato a prendere malati no-Covid dal Martini, diventato Covid Hospital (prevista una pediatria per bambini positivi): per ora parliamo di pazienti cardiologici. Per la stessa ragione il Maria Vittoria diventerà anche il punto di rife-

## IL BOLLETTINO

### L'epidemia avanza Undici deceduti e 2 mila nuovi casi

Con l'esito di 10.249 tamponi sono 2.204 i nuovi casi di persone positive al Coronavirus registrati domenica in Piemonte, di cui il 41% asintomatici. Sabato i tamponi erano stati 15.575, i positivi 2.887. Sono i dati forniti (quotidianamente) dall'Unità di crisi della Regione Piemonte. I decessi sono 11 (sabato erano stati 28); continua invece la crescita del numero dei ricoverati: in terapia intensiva sono 179 (+5 rispetto a sabato), negli altri reparti 2.844 (+161 rispetto a sabato). Le persone in isolamento domiciliare sono 31.391. Il totale di deceduti risultati positivi al virus sono complessivamente 4394. La pandemia ha anche, per fortuna, un bollettino senza risvolti drammatici e cioè il numero dei pazienti guariti che sono complessivamente 33.852 e così suddivisi su base provinciale: Alessandria 3893, Asti 1841, Biella 1100, Cuneo 3541, Novara 3100, Torino 17.429, Vercelli 1568, Verbano-Cusio-Ossola 1152, extraregione 228. E infine i tamponi diagnostici finora processati in Piemonte sono 1.039.308 (+10.249 rispetto a sabato), di cui 571.169 risultati negativi. —



**Borio (Federalberghi): «In Piemonte mille posti disponibili»**

# La Regione cerca camere in hotel per over 65 asintomatici

## Chi è



● Fabio Borio, 44 anni, titolare dell'hotel Genova è il presidente di Federalberghi Torino

**C**ercasi con la massima urgenza hotel per ospitare over 65 positivi al Covid-19 ma asintomatici. La Regione pubblica una manifestazione di interesse per la creazione di «alberghi assistiti», strutture dove, con un supporto socio-sanitario, far alloggiare le persone più anziane che non stanno male, ma che spesso vengono ricoverate perché non sanno dove superare la quarantena. Obiettivo, svuotare gli ospedali. Possono presentare domanda tutti i soggetti già coinvolti in progetti di assistenza e cura (imprese, cooperative, enti no profit) e tutte le strutture ricettive in

grado di fornire i servizi richiesti: almeno 20 camere con bagno all'interno, colazione, pranzo e cena, cambio e sanificazione della biancheria al massimo ogni tre giorni, 2 operatori socio-sanitari ogni 20 ospiti, un infermiere professionale che effettua tre passaggi diurni di due ore per 20 ospiti, ma con reperibilità 24 ore su 24.

«Molte persone — racconta l'assessore regionale Icardi — vengono ricoverate pur non avendone bisogno, perché asintomatiche o paucisintomatiche, per la difficoltà di mantenere una condizione di isolamento o per l'assenza di una rete



Ospiti Covid L'hotel Bologna ha risposto al primo bando

sociale valida. In questo modo possiamo offrire l'assistenza necessaria e liberare posti letto». A decidere prezzi e tariffe saranno le Asl, che si occuperanno di stipulare i contratti direttamente con gli alberghi. Altra cosa è la ricerca, sempre da parte della Regione, di strutture dove ospitare persone che non sanno dove fare la quarantena, ma che sono autosufficienti. La richiesta è già stata fatta alle associazioni, che hanno individuato 1.000 posti in tutto il Piemonte: 34 nell'Alessandrino, 20 nell'Astigiano, 20 nel

Cuneese, 65 nel Novarese, 31 nel VCO e 16 nel Vercellese, 815 nella provincia di Torino. Il presidente di Federalberghi, Fabio Borio: «L'unica paura è ritrovarsi la reputazione di "covid hotel" in un periodo già difficile». Una paura che, però, ha detto di non avere Simone Visconti, il direttore dell'Hotel Bologna: «I nostri clienti non arrivano da Torino». La sua è l'unica struttura, da metà ottobre, ad ospitare pazienti positivi, perché unica a rispondere al bando di agosto. La speranza è che la disponibilità non rimanga sulla carta. (g. ric.)



# “Si affitta solo a italiani” Niente casa a Torino per la ragazza Rom

Un altro caso di razzismo dopo quello di Zakaria scambiato per ladro da una vicina mentre gettava l'immondizia in un bidone sotto casa sua

di Cristina Palazzo

«Sei italiana o straniera?». È l'unica domanda che Nisrin, studentessa di 24 anni, di etnia rom, si è sentita rivolgere quando, qualche giorno fa, ha telefonato per poter vedere un bilocale in affitto nel cuore di Torino, vicino a Porta Nuova. La ragazza, impegnata nella ricerca di un alloggio per trasferirsi ha risposto a diversi annunci ma questa volta nessuno le ha domandato se fosse ordinata nelle sue cose, se avesse animali o magari un contratto di lavoro che garantiva l'affitto. Non ci sono proprio arrivati nel colloquio a quei quesiti perché quando lei ha risposto alla prima domanda e ha specificato di essere originaria della Romania la reazione è stata chiara: «Il proprietario non affitta a stranieri», poi dall'altro capo del telefono hanno messo giù.

Così Nisrin, che sta cercando



▲ **Contro il pregiudizio**  
Zakaria Jarmouni, torinese di origine maghrebina, scambiato per un ladro, ha lanciato un appello su Internet

un alloggio per trasferirsi con sua madre e continuare gli studi serali in una scuola di Torino e diplomarsi, il bilocale non l'ha mai visto. Ma ha deciso di raccontare la sua vicenda «perché - spiega - nel 2020 è una vergogna subire una discriminazione simile. Ora devo vedere una casa e spero sia quella giusta perché ogni volta vivere questa situazione è un colpo all'autostima, fa male».

Non sa Nisrin che quello di cui è stata vittima è il secondo episodio di razzismo a Torino in pochi giorni. Prima di lei, Zakaria Jarmouni, giovane torinese di origine maghrebina è stato scambiato per un ladro, proprio sotto casa sua mentre buttava l'immondizia. E anche lui ha deciso di denunciarlo sui social, scrivendo una lettera all'Italia per raccontare quanto accaduto. Lo ha fatto anche Nisrin, soprattutto per sfogare l'amarrezza di aver visto di nuovo l'annuncio sul web nelle varie pagine che fun-

Un mese fa la tragedia  
Alluvione, Cirio incontra la ministra De Micheli



Un mese dopo l'alluvione che ha devastato il Piemonte non è ancora finita la conta dei danni, ma già sono iniziati gli interventi per cercare di riportare alla normalità la situazione. Tra le criticità maggiori ci sono quelle legate alle vie di comunicazione. Sono due in particolare quelle in difficoltà: il colle di Tenda e il ponte crollato a Romagnano Sesia. Oggi il presidente Alberto Cirio incontrerà in video conferenza la ministra alle Infrastrutture Paola De Micheli, della quale la regione attende risposte non solo sui finanziamenti della ricostruzione ma anche sulla possibilità che vengano adottate procedure più snelle per i lavori da appaltare con l'assegnazione di commissari straordinari. - f.cr.

gono da bacheche online, ma a differenza della prima volta dopo la descrizione di “luminoso e silenzioso” è comparso anche un terribile «si affitta solo a italiani». Senza lasciare nessun dubbio. È stato lo stesso attuale inquilino, autore dell'annuncio, a motivare sui social la scritta: «Se il proprietario detta queste condizioni non posso che attenermi. È razzismo? Assolutamente sì ma in ogni caso non posso farci niente». Non sono

della stessa idea gli utenti social che invece raccontano di essere state vittime di situazioni simili.

«È assurdo perché io vivo in Italia da 14 anni e mi sento italiana a tutti gli effetti - si sfoga Nisrin - eppure ci sono volte, per questioni di lavoro o come questa per cercare casa, in cui devo evitare di dire che sono di etnia rom perché immagino quello che potrebbe succedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FOCUS** In Piemonte giro d'affari di 3 miliardi e c'è stata un'impennata del 30% di cessioni di attività commerciali

## Con il Covid gli usurai fanno affari d'oro

DOMENICA 1 NOVEMBRE 2020

■ L'usura è stato l'unico reato a crescere in questi mesi di emergenza Covid. Il rapporto del Viminale diffuso poche settimane fa indica un aumento del 9,6% nei primi 3 mesi dell'anno e per il Piemonte la percentuale sale al 12,4%. Il punto di partenza è la crisi di liquidità che espone le persone a ricorrere a prestiti a tassi altissimi dopo aver ricevuto dinieghi da banche e finanziarie. E, in alcuni casi, sarebbero proprio persone «insospettabili», si legge nello studio del Viminale, a indirizzare i disperati verso qualcuno che «può aiutarli». Il giro d'affari stimato è di 30 miliardi di euro l'anno, quasi tre nel solo Piemonte. Una moltitudine di denaro controllato quasi prevalentemente dalla criminalità organizzata, 'ndrangheta e camorra, prima delle altre. ma

come sottolinea l'ultima relazione semestrale della Dia, «si evidenziano attività di usura anche da parte di sodalizi mafiosi stranieri». Trenta miliardi appaiono molti, ma si tratta di una cifra approssimativa, se solo si immagina il sommerso. Il commissario straordinario antiracket e antiusura, Annapaola Porzio, disegna un fenomeno criminale che conserva «una dimensione preoccupante, favorito da un atteggiamento tendenzialmente reticente delle vittime, ora per paura, ora per un mal riposto sentimento di sudditanza o gratitudine nei confronti dell'usuraio, ora per una forma di indifferente conniven-

za, ora per la sottovalutazione di quanto sta accadendo». Le indagini arrivano fino in fondo, ma a farle partire spesso sono solo le operazioni delle forze dell'ordine, come accaduto a settembre a Settimo dove, dopo una complessa e lunga indagine, i carabinieri di Torino hanno arrestato in un colpo solo 17 cravattari che nel passato lockdown si sono arricchiti come non mai. A mancare all'appello, purtroppo, sono sempre le denunce. A trovare terreno fertile, sono veri e propri gruppi criminali, sempre più spesso di imprinting mafioso. Non a caso gli esperti considerano estorsione e usura «reati sentinella» relativi alla presenza della criminalità organizzata sul territorio. «Tali fenomeni - aggiunge Annapaola Porzio - sono fun-

zionali all'acquisizione di attività imprenditoriali, secondo un disegno criminoso di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico del centro nord». Tra marzo e giugno, le richieste d'aiuto alle associazioni piemontesi antiusura sono cresciute del 50%, mentre la Camera di Commercio, nello stesso periodo ha registrato una crescita del 30% di cessioni di attività commerciali. E sul pericolo usura è intervenuto continuamente nel corso del primo lockdown, anche il questore della città Giuseppe De Matteis, sottolineando «la presenza sul territorio di pericolose consorterie criminali di stampo mafioso».

Marco Bardesono



**IL CASO** Al Diritto di Tribuna la protesta dei genitori: «Raccolte 400 firme, fermate quest'ingiustizia»

# «Scuole d'infanzia, stop ai tagli»

■ Quattrocento firme per ribadire il proprio "no" al taglio delle sezioni nelle scuole dell'infanzia comunali. Una petizione messa in piedi dai genitori, che è stata presentata ieri mattina nel corso del Diritto di tribuna. Una sottoscrizione che arriva dopo le tante proteste e i flash-mob organizzati davanti ai cancelli di Palazzo Civico prima del lockdown. Per i firmatari, i tagli sono «ingiusti e dannosi e servono solo a pareggiare il bilancio ma cancellano dei servizi essenziali come quelli scolastici».

A conti fatti, l'operazione di chiusura di quindici sezioni comunali a Torino è già partita, ma i genitori - che le firme le avevano raccolte già nel mese di gennaio - adesso chiedono al Comune di fare marcia indietro, anche in considerazione dell'aggravarsi dell'emergenza sanita-

ria. Così Daniela Bordoni, una delle firmatarie: «dato che nessuna delle nostre richieste è stata presa in considerazione per quest'anno, chiediamo che i tagli non si ripetano nel prossimo anno

scolastico, anche in virtù del difficile momento che stiamo vivendo e dove la scuola è fortemente penalizzata».

Le firmatarie sostengono poi che «a differenza di quanto era stato detto, i soldi rispar-

miati con i tagli non sono stati reinvestiti né sull'organico, né sulle infrastrutture. E quella di investire o meno sulla scuola è una scelta politica. Se si vuole, una soluzione si può e si deve trovare».

Polemiche anche sul servizio del doposcuola. «Non solo è a pagamento - sostiene Vanna Ballini, mamma di un bimbo all'asilo - ma in alcune scuole non è mai stato attivato».

Niccolò Dolce



**IN VIA ARQUATA**

## L'arcivescovo Nosiglia consegna i pacchi viveri alle famiglie bisognose delle case popolari

■ Ieri pomeriggio i rappresentanti di Caritas Diocesana di Torino e Banco Alimentare del Piemonte, in collaborazione con la parrocchia San Giorgio Martire, i volontari della comunità di Sant'Egidio e l'Atc, hanno effettuato una donazione di beni alimentari di prima necessità, materiale per pulizie e giochi per bambini agli abitanti dei condomini di edilizia popolare di via Arquata. All'evento ha partecipato l'arcivescovo Cesare Nosiglia.



**LA STORIA** Nell'ottocento il quartiere della Circoscrizione 3 era conosciuto con il nome di "Barriera di Francia"

# La chiesa trasformata in una polveriera e il cimitero parrocchiale poi demolito

■ Quando la periferia di Torino non era altro che campagna, c'era un luogo, nei pressi della chiesa della Natività di Maria, che veniva chiamato in modo popolare Podèstrà. Pozzo Strada. È un nome storico: benché sia difficile individuare confini "ufficiali" di quello che è il più occidentale dei quartieri di Torino, Pozzo Strada è un toponimo che compare già nel Sei-Settecento, anche se all'epoca identificava appena un territorio con quattro cascine e poco più. Nell'Otto-Novecento questa dicitura andò progressivamente svanendo, sostituita con un altro termine più comune: Barriera di Francia. Con questo nome era indicata l'area prossima a piazza Bernini

(prima) e a piazza Massaua (poi) in base agli spostamenti della cinta daziaria e di conseguenza della barriera su corso Francia. In anni recenti, la metropolitana ha dedicato al quartiere una stazione apposita, sulla piccola ma significativa via Pozzo Strada, che conserva il nome storico.

**Perché Pozzo Strada era un luogo indicato sulle mappe? Perché qui passava la Strada Antica di Rivoli (attuale asse di via Bardonecchia-Vandalino, diretta discendente della romana via Cozia). Ecco perché il cuore del quartiere, il suo punto più antico, si trova su via Bardonecchia e non, come sarebbe logico pensare, su corso Francia (il cui tracciato è molto**

più recente, e risale all'inizio del Settecento). La chiesa di Pozzo Strada, intitolata alla Natività di Maria Vergine, è di fondazione medievale: nel 1104 il cieco di Briançon Jean Ravais, scopritore dell'icona della Consolata, pare che vi sostò prima di entrare a Torino, e qui ebbe, secondo la tradizione, la visione della Madonna. Si trattava di una chiesa molto grande, identificata chiaramente sulle mappe della Torino antica. Il 7 settembre 1706, l'edificio fu al centro di un episodio drammatico della guerra tra francesi e piemontesi: gli assediati lo avevano trasformato in una polveriera, facendolo saltare per aria durante la disastrosa ritirata. La chiesa storica, antichissima, fu

così ricostruita con forme barocche: ed ecco perché oggi in via Bardonecchia si trova una chiesa che, sebbene ammodernata nel corso dei secoli, presenta ancora uno stile artistico ben definito, quello che va per la maggiore nel centro storico di Torino. Un tempo c'era anche un piccolo cimitero parrocchiale: era situato lungo l'asse dell'attuale via Marsigli/via Vasile Alecsandri. C'era ancora fino alla seconda guerra mondiale, poi fu demolito. Il quartiere perse così uno dei suoi luoghi storici. Fu preservata (ma spostata) l'edicola oggi all'angolo tra via Marsigli e via Bardonecchia, un tempo posta in mezzo al sedime stradale.

**Giorgio Cavallo**



La denuncia della Fiom

# Il virus cresce in fabbrica, in una su due ci sono positivi

Il sindacato ha esaminato 167 aziende piemontesi e in 79 ha trovato casi singoli, ma anche di gruppo. Il segretario regionale Airaudò chiede un tavolo di monitoraggio "per tutelare la salute e evitare chiusure"

di **Diego Longhin**

Serve un tavolo con i rappresentanti delle aziende per riprendere in mano gli accordi sulle misure anti-Covid. Un modo per evitare che la situazione possa sfuggire di mano. La curva dei contagi nelle fabbriche secondo la Fiom del Piemonte sta risalendo e le aziende si comportano in modo differente. «Si va da un eccesso all'altro, dall'azienda che cerca di nascondere i contagi per evitare che tra i

lavoratori ci sia paura a quella che invece mette le comunicazioni in bacheca con nome e cognome dei dipendenti che risultano positivi al Covid. Per questo sono necessarie regole condivise», sottolinea il segretario della Fiom-Cgil di Torino Edi Lazzi. Il sindacato dei metalmeccanici sta raccogliendo informazioni e dati, empirici, su come si sta affrontando la seconda ondata nelle fabbriche del Piemonte. In quasi un'azienda su due ci sono casi, singoli o di gruppi, di contagi da Covid. Secondo le veri-

fiche sul campo dei delegati della Fiom su 167 aziende monitorate in Piemonte, una delle regioni più colpite dalla seconda ondata, in quasi la metà (79), ci sono lavoratori contagiati e in quarantena fiduciaria. Solo in 66 ci sono protocolli per la sicurezza definiti con Rsu e Rls e in 63 aziende utilizzano lo smart working negli uffici per il 50-60% degli impiegati.

«Le norme sono incerte e il trattamento non è uguale per tutti», sottolinea Giorgio Airaudò, segretario della Fiom del Piemonte. Per

questo il sindacato della Cgil propone «un tavolo di monitoraggio tra le parti sociali per mettere a profitto le buone pratiche concordate nella prima fase del contagio e tutelare la salute dei lavoratori evitando di richiudere le fabbriche». Soprattutto la situazione è cambiata rispetto a sette mesi fa, quando l'arrivo della prima ondata ha prodotto il panico. «I protocolli siglati all'epoca riguardavano distanziamento, mascherine, igienizzazione degli spazi - sottolinea Lazzi - ora invece bisogna capi-

re cosa fare e a chi rivolgersi in caso di contagio. Se sto in isolamento fiduciario chi paga la retribuzione? Mi metto in mutua? E se il medico non lo accetta? Devo utilizzare le ferie o i permessi? Ogni azienda si comporta in modo differente e quando non hanno risposta i lavoratori sono arrivati anche a dichiarare sciopero».

I comportamenti cambiano da una fabbrica all'altra, da un'Asl all'altra, non solo per quanto riguarda l'isolamento del personale a rischio, ma per il trattamento dei lavoratori fragili. «Non è possibile che in alcuni casi oggi si utilizzi la mutua e in altri siano i lavoratori a pagare la quarantena usando i permessi», dice Airaudò. «Sarebbero comportamenti univoci per non alimentare panico e paure. I lavoratori fragili con patologie pregresse andrebbero protetti, prevedendo percorsi di tutela preventiva di fronte alla crescita dei contagi», dice Airaudò. «Tra i lavoratori che non hanno risposte cresce la rabbia. Hanno la percezione di essere stati lasciati da soli. Spesso chiedono ai delegati quello che dovrebbero chiedere a un medico. In alcuni casi si difendono scioperando o mettendosi in malattia», dice Lazzi che teme un peggioramento della situazione nei prossimi quindici giorni. «Se gli imprenditori vogliono evitare che le loro aziende si fermino - sottolineano dalla Fiom - è necessario che si apra un tavolo di discussione, magari a livello provinciale, per verificare gli andamenti e prendere le migliori misure di contenimento».

Durante il lockdown di marzo ogni settimana si teneva in prefettura una riunione, una sorta di cabina di regia, per avere il polso della situazione: «Si potrebbe fare una cosa del genere - rimarca Airaudò - oppure più semplice direttamente con le associazioni di categoria. L'importante è confrontare e adottare modelli unici di trattamento».



La manifestazione in piazza Castello

# Pillola Ru486, le donne sotto la Regione “L’aborto è un diritto, via la circolare”

di Paolo Viotti

Manifestazione di protesta di 300 donne, ieri pomeriggio, davanti alla sede della Regione, in piazza Castello, contro la recente circolare di indirizzo sull’aborto farmacologico che di fatto limita l’uso della pillola Ru486. Vi hanno partecipato militanti di Di.Re, la rete nazionale dei centri antiviolenza, al fianco del centro antiviolenza Me.dea di Alessandria ed esponenti della rete “Non una di meno”. «La circolare annunciata dalla Regione limita fortemente l’accesso alla RU486, riservandolo solo agli ospedali e non ai consultori e, soprattutto, con un atto di sapore burocratico impone invece una misura dalla forte valenza politica, ovvero l’ingresso dei movimenti per la vita nelle strutture dove si pratica l’interruzione di gravidanza», ha spiegato Antonella Veltri, presidente di Dire: «Abbiamo visto come i movimenti per la vita colpevolizzano le donne per la decisione di interrompere la gravidanza»- ha sottolineato Sarah Scлаuzero, presidente di me.dea, - e questo atteggiamento



▲ Presidio Contestato l’ingresso nei consultori delle militanti Pro Vita

***Nel mirino i paletti  
imposti nei consultori  
L’assessore Marrone:  
“Soffocante retorica  
Noi tiriamo dritto”***

è contrario allo spirito della legge 194 e alle disposizioni del ministero della Salute sull’aborto farmacologico».

«L’autodeterminazione sul proprio corpo è il cuore della libertà di scelta delle donne e dell’uguaglianza di diritti sancita dalla Costituzione, nel riconoscimento della differenza di genere» ha detto Antonella Veltri. L’ingresso delle organizzazioni pro vita nelle strutture sanitarie dove le donne avviano il percorso di interruzione della

gravidanza riafferma il potere patriarcale di controllo sul corpo delle donne che è alla radice della violenza contro le donne». «Contesteremo questa circolare con tutte le nostre forze», ha annunciato Anna Maria Zucca, presidente dei centri antiviolenza Emma di Torino e consigliera Di.Re per il Piemonte, «anche per evitare un pericoloso precedente che dalla Regione Piemonte possa estendersi ad altre amministrazioni sanitarie».

Ma Maurizio Marrone, assessore regionale di Fratelli d’Italia, ispiratore della circolare non vuole fare marcia indietro: «Solo soffocante retorica ideologica che dimostra solo tanta ignoranza sul tema: nei consultori manca tutto quello che serve per garantire in concreto la salute della donna, che evidentemente a queste femministe sta poco a cuore. Su questo, come sulle convenzioni con il volontariato per la tutela sociale della maternità, tiriamo dritto, nel pieno rispetto e applicazione della legge 194. Se alle manifestanti non piace protestino a Roma sotto il Parlamento per far cambiare la norma»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

111

p?



# Salvi i 200 addetti dell'Auchan Diventano tutti dipendenti Conad

Si attende la stessa soluzione per i lavoratori di corso Romania, a Torino

GIANNI GIACOMINO

Da ieri i 200 addetti di quello che ormai è l'ex Auchan di Venaria sono «passati» sotto il nuovo gestore Conad Nord Ovest Tirrena. Una nuova vita per quello che fu il primo ipermercato del Torinese, inaugurato in pompa magna con il nome di «Città Mercato» nel 1982, agli albori della grande distribuzione che poi, poco alla volta, ha condizionato l'economia e modificato per sempre le abitudini di «fare la spesa». La buona notizia è che Conad si è impegnata ad assorbire tutte le maestranze. Lo stesso percorso, se non ci

**Dopo alcuni lavori  
il nuovo ipermercato  
sarà inaugurato  
a metà novembre**

saranno intoppi, dovrebbe essere adottato anche per il punto Auchan di corso Romania, dove lavorano 260 persone. «È stato fissato un incontro di aggiornamento per il prossimo 9 novembre», spiega Sergio Diecidue della Uil-Tucs.

L'accordo di ieri è stato siglato dai rappresentanti di Filcams-Cgil, Fisasct-Cisl e Uil-tucs-Uil insieme alle rsa, alla Regione e ai dirigenti di Nord Ovest Insieme srl. L'azienda si è impegnata ad anticipare la cassa integrazione che durerà per un anno. Poi, in una seconda fase «in base alla ripresa delle vendite e del recupero della clientela, sarà fatto ricorso al meccanismo della rotazione tra gli addetti del punto vendita, compatibilmente con le mansioni e le professionalità di ciascun lavoratore», come è evidenziato nell'accordo.

A Venaria le serrande



L'Auchan di Venaria, inaugurato nel 1982 come Città Mercato, è entrata nel gruppo Conad

## 260

È il numero dei dipendenti del punto vendita torinese per i quali si tratta

dell'ex Auchan si sono abbassate il 7 ottobre e il nuovo spazio Conad dovrebbe essere inaugurato tra il 12 e il 14 novembre, dopo una serie di lavori di restyling. Il settore alimentare, insieme ad un pet-store, una para-farmacia e un punto di ristorazione, occuperanno circa 5 mila metri quadrati. I restanti 4 mila dovrebbero invece essere occupati da un marchio del settore dell'abbigliamento. In pratica non ci sarà più la galleria di negozi lungo il

corridoio centrale.

Lo stesso meccanismo dovrebbe essere attuato anche per l'area di corso Romania dove, più o meno due anni fa, Auchan aveva sostenuto dei robusti investimenti. I nuovi imprenditori stanno accelerando i tempi per tentare di «salvare il Natale» e non vanificare il business del periodo forse migliore dell'anno per le vendite.

«Siamo soddisfatti degli accordi - ammette Sabatino Basile, della Cisl-Fisasct - perché garantiscono la continuità occupazionale e la ricollocazione dei lavoratori. Ora restiamo in attesa del prossimo passaggio del punto vendita di corso Romania che avverrà tra qualche settimana». In questi mesi gli esuberanti, in Italia, sono passati dagli iniziali 2150 a 700. —

## Cambiano

**Pensionato investito  
e ucciso da un furgone**

Era uscito dal centro commerciale La Vetrina, a Cambiano, e stava attraversando la strada per rientrare a casa in via IV Novembre 11, dove la moglie lo aspettava per cena. Ma Alfredo Gallo, 86 anni, a casa non è mai arrivato: è stato travolto ed ucciso da un furgone che usciva da una strada rurale per immettersi sulla provinciale, condotto da un pensionato abitante a Chieri. Il tratto di strada è poco illuminato e l'uomo al volante non si è accorto dell'anziano che stava attraversando: il furgone ha trascinato il corpo per una ventina di metri e il pensionato di Cambiano è morto sul colpo. Sono intervenuti i carabinieri. A. TOR.